

LE ROVINE DI UN NOBEL

Watson, lo scienziato del Dna, costretto a vendere la medaglia. Vittima del suo disprezzo per l'umanità

di Giulio Meotti

Alcuni giorni fa alla casa d'aste Christie's di New York c'era la possibilità di acquistare una medaglia molto speciale. Ventitré carati d'oro con il volto del chimico svedese Alfred Nobel. Se l'è aggiudicata per cinque milioni di dollari il magnate russo Alisher Usmanov, che poi l'ha riconsegnata al suo proprietario in cerca di denaro. Non era mai successo che uno scienziato mettesse all'asta la medaglia del Nobel. Non si sa da che parte iniziare quindi visto che il venditore era James Watson, scopritore della doppia elica del Dna, sensazionale autore di bestseller e famoso iconoclasta. All'asta andava in scena la caduta di questo dio della scienza, che alla fine ha conservato medaglia e malloppo.

Sir Watson aveva bisogno di denaro. Non che se la passasse proprio male: nel 2012 ha guadagnato 375 mila dollari e vive in una grande casa che gli ha messo a disposizione il Cold Spring Harbor, il centro di ricerche cui è ancora affiliato. Ma è una delle ultime cariche che gli sono rimaste. Perché Watson, come ha detto in una intervista al Financial Times, è diventato "una non persona". Con la messa all'asta del simbolo tangibile del premio più illustre al mondo, "lo scienziato ha cercato di rifarsi una reputazione", ha scritto il New York Times.

Già nel 1992 lo scienziato americano era caduto su una questione di soldi: era stato costretto a dare le dimissioni dalla carica di direttore del Centro ricerche sul

Oggi sono tutti pronti a scandalizzarsi, ma la brava gente gli lanciava salvacondotti quando diceva chi aveva il diritto di vivere

genoma umano dei National Institutes of Health. A causa di un suo pacchetto di azioni Glaxo: un interesse privato considerato incompatibile con la sua carica pubblica.

I nomi di Watson e Francis Crick, è stato detto, sono entrati "al fianco di Darwin e Copernico tra gli immortali". La sua scoperta, la doppia elica, oggi si trova impressa sulle cravatte, ornata fogli di carta da lettera, è collocata davanti a edifici come scultura di richiamo commerciale ed è penetrata persino nelle sfere più alte dell'arte manieristica. James Watson, o Jim, come la maggior parte dei colleghi lo chiama in laboratorio, ha una energia contagiosa, quasi infantile. Nato a Chicago nel 1928 da una famiglia "che ha creduto nei libri, negli uccelli e nel Partito democratico", ha sempre avuto perfette credenziali di sinistra. Ma a gettarlo nel discredito è stata un'intervista in cui ha affermato che "è un desiderio naturale che tutti gli esseri umani siano uguali, ma chi ha a che fare con dipendenti di colore pensa che questo non sia vero". Watson, in particolare, si è detto pessimista sulle "prospettive del continente africano, dal momento che tutte le nostre politiche sociali si basano sul fatto che la loro intelligenza sia pari alla nostra, mentre tutti i test lo smentiscono". Scorrendo le pagine di un suo libro si legge anche: "Non c'è alcuna solida ragione per affermare che le capacità intellettuali di popolazioni separate geograficamente nella loro evoluzione si siano sviluppate in maniera identica. La nostra volontà di assegnare a tutti, in maniera uguale, le medesime capacità intellettive non è sufficiente a provare che si tratti della realtà".

All'asta sono state battute anche le carte dello scienziato relative alla scoperta del Dna. "Thomas Jefferson ha detto tante cose politicamente scorrette", ha commentato il direttore della sezione manoscritti della casa d'aste Francis Wahlgren, secondo cui "i posteri ricorderanno Watson per la sua gigantesca scoperta, non per quello che ha detto e che può aver provocato polemiche".

E' sembrata infatti un po' ipocrita questa levata di scudi contro Watson. Perché la comunità scientifica, la brava gente che commina premi e riconoscimenti, i giornali che hanno fatto di Watson il loro bardo scientifico, così affabile e ironico, conoscevano bene la sua ideologia, il suo ribollire di una visione della vita deprimente e angosciante. Watson dava persino voce all'eugenetica mista a misantropia che serpeggia nei corridoi delle coterie scientifiche internazionali, le stesse che adesso lo hanno cacciato. E con quanto impeto servile molti hanno invocato per Watson il suffragio, il salvacondotto, quando per anni andava dicendo chi avesse o meno il diritto di vivere. O quando ha indossato i panni del guaritore: "Ciò che l'opinione pubblica vuole è non ammalarsi e, se l'aiutiamo a non amma-



James Watson giovane scienziato. Ha ottenuto il Nobel per la Medicina nel 1962, quando aveva 34 anni

larsi, sarà dalla nostra parte".

"Nella comunità scientifica la gente tratteneva il respiro quando vedeva Watson", scriveva il giornale scientifico Science già nel 1990. Lo scrittore americano Saul Bellow gli dedicò pagine memorabili in "Ravelstein": "Watson parla come uno spaccalegna, come un apprendista falegname, non certo come un ebanista". David Weatherall, *regius professor* di Medicina a Oxford, ha scritto che "dire che le idee di Watson sono discutibili è un modo generoso di giudicarle. Non aiutano, sono alta-

nalisa della scienza", e un calendario di Anna Kourmikova che testimonia le sue ossessioni: il tennis e le belle donne. Lo scienziato non ha mai fatto mistero del suo debole per le "ragazze". Quando non era a caccia dell'elica, era ardentemente impegnato in un'altra grande caccia della vita. In "The Double Helix", Watson si diverte in descrizioni crudeli di Rosalind Franklin, la "dark lady" del Dna che ha lavorato con Maurice Wilkins nel suo laboratorio al King's College di Londra. "Rosy", come Watson l'avrebbe chiamata,

era la più brava cristallografa che avesse prodotto immagini a raggi X della molecola del Dna, che Wilkins aveva mostrato a Watson a sua insaputa.

Il biologo evoluzionista Edward O. Wilson, che ha sempre considerato Watson come un acerrimo nemico, lo ha definito "l'essere umano più sgradevole che abbia mai incontrato" e "il Caligola della biologia". "Alle riunioni nei dipartimenti - scrive Wilson - Watson irradiava disprezzo in tutte le direzioni. Evitava la cortesia ordinaria e le conversazioni educate. Le

sue cattive maniere erano tollerate a causa della grandezza della scoperta che aveva fatto. Gli fu dato licenza di dire tutto ciò che gli veniva in mente e si aspettava di essere preso sul serio. Nella sua mente a quanto pare era 'Jim l'onesto', come poi si definirà nel suo libro di memorie. Pochi hanno osato chiamarlo a rendere conto delle sue affermazioni". Come, per esempio, quando disse che "è fottuta l'idea che ci sia qualcosa di fondamentale organizzato da Dio".

Watson è la scienza unita alla misantropia.

"Non dobbiamo per forza essere contro a ciò cui Hitler era favorevole. Lasciateci liberare la società dai difetti genetici"

Watson è la scienza unita alla misantropia. "A causa degli attuali limiti dei metodi di rilevazione, la maggior parte dei difetti non sono scoperti che dopo la nascita. Se un bambino non venisse dichiarato vivo prima del terzo giorno dopo la nascita, i genitori potrebbero scegliere... Il medico dovrebbe consentire al bambino di morire se i genitori scelgono di evitare miseria e sofferenza". E' quanto scrisse il premio Nobel dopo la sentenza Roe vs Wade nel 1973. E ancora: "Impedire che nasca un bambino gravemente malato è o non è un bene per tutti?".

Lo scienziato è particolarmente cattivo quando si tratta di disabili e handicappati. "Bisognerebbe essere matti per dire che uno desidera un bambino Down, per-

ché quel bambino non ha un futuro", ha detto. "Uno di questi giorni un figlio querele i genitori per averlo fatto nascere". E' sempre stato un adepto dell'eugenetica. "Lasciateci liberare la società dai difetti genetici. La chiamano eugenetica? E sia. Iniziare con la sperimentazione umana richiederà molto coraggio. A causa dell'uso hitleriano dell'espressione 'razza superiore', non dobbiamo dirci che non useremo mai la genetica per fare esseri umani più capaci di quanto non siano oggi". Nel suo delirio superomista, Watson ha attaccato anche i grassi: "Quando intervisti la gente sovrappeso, ti senti male, perché sai che non li assumerai".

In un documentario per la tv inglese ha invitato a modificare geneticamente il dieci per cento dei bambini che considera "stupidi". Ha persino riabilitato il nazionalsocialismo: "Non dobbiamo cadere nell'assurda trappola di essere contro tutto ciò a cui Hitler è stato a favore". Watson non vede alcun problema nell'idea di cambiare il Dna dei bambini per renderli resistenti all'Hiv o anche per "migliorare le loro prestazioni intellettuali", stimolando i circuiti di memoria del cervello, se mai fosse possibile. Durante una lezione nel 2000 a Berkeley, disse che la libido è alta nei neri perché è causata dall'esposizione al sole, il che spiegherebbe "perché hai amanti latini" ma "soltanto un Paziente Inglese". Anche un difensore del Nobel, Michael Botchan, disse che "le frasi di Watson erano sessiste e razziste".

Nel 2001 Watson scrisse un articolo per un giornale tedesco sostenendo che i test diagnostici all'inizio della gravidanza per

I senzateo? "Sottoproletariato con una forte componente di malattia mentale". Gli omosessuali? "Abortiamoli"

malattie come la Tay-Sachs dovrebbero essere interrotti. Perché? Perché una malattia come Tay-Sachs è limitata agli ebrei ashkenaziti.

I senzateo? Per Watson sono "sottoproletariato con una forte componente di malattia mentale". Misogino, Watson ha proposto lo screening genetico di tutti i cromosomi femminili: "Le persone dicono che sarebbe terribile se facessimo belle tutte le ragazze. Io dico che è grandioso". Watson ce l'ha anche con gli omosessuali. Perché in un'intervista al Sunday Telegraph dichiarò candidamente: "Se un giorno si scoprirà un gene che determina la sessualità e una donna deciderà di non volere un figlio omosessuale, ebbene faccia pure". Una madre, insomma, potrà benissimo abortire piuttosto che avere un figlio gay. Pontificando dalla sua casa di Long Island, Watson richiamò una sua passata discussione sulle implicazioni genetiche dell'omosessualità con una donna che aveva un figlio gay. "La situazione, dal suo punto di vista, è che lei voleva nipotini. L'omosessualità di suo figlio era la grande tragedia della sua vita. E chi sono io per contraddirla?".

Ha suggerito persino che "gli uomini dovrebbero conservare lo sperma quando hanno quindici anni per utilizzarlo eventualmente se vogliono essere padri a ottanta". Nel 1998 partecipò a un convegno con altri genetisti di fama mondiale, come Leroy Hood e French Anderson. Il settantenne Watson sedeva tranquillo, addormentato. Si svegliò per dire che "nessuno ha davvero il coraggio di dirlo, ma se potessimo creare esseri umani migliori, conoscendo il modo in cui aggiungere geni, perché non dovremmo farlo? Sono fortemente a favore del controllo genetico del destino dei nostri figli. Li faremo un pochino migliori. Chi vuole un bambino sgradevole? Non vogliamo fare come Hitler, ma tutti vorrebbero figli splendidi e in salute. Non vogliamo più figli che fanno disperare i genitori. Tutti dovrebbero avere la possibilità di avere due figli sani".

Il premio Nobel se l'è presa anche con i nani: "Ogni volta che puoi prevenire la nascita di un bambino malato è un bene per tutti. Nessuna madre vuole un figlio nano". Il Nobel in bancarotta non ha avuto pietà neppure per il proprio figlio epilettico, Rauf. Ha detto che lo avrebbe abortito "se un test genetico fosse stato disponibile, avvertendomi che il bambino sarebbe nato malato".

Concentrato di volgarità nauseanti, nelle parole di James Watson si avverte sempre il ronzio del torio della morte sopra quelli che ha definito gli "esseri miserabili". Il "Grande Gatsby della scienza", come è stato definito Watson, in realtà è un crematorio dove non esiste pietà. E dove la scienza si mette contro l'uomo, non dalla sua parte. E' uno scienziato che brandisce la sua mazza ferrata con la gentilezza sorniona del carnefice. E le tasche piene.



Watson oggi, con una riproduzione della doppia elica del Dna

mente emotive e del tutto grossolane".

Nessuno può accusare James Watson di essere borioso. E' il re dei commenti politicamente scorretti e dei pettegolezzi scurrili. E' un uomo che, per sua stessa ammissione, gode delle polemiche che crea. Ma forse ne ha sparate troppe e troppo grosse. Il titolo di un suo libro era "Evitate le persone noiose". Deve essere stata piuttosto noiosa la sua vita se ha deciso di mettere in vendita la medaglia del Nobel per tornare a far parlare di sé sui giornali.

Il suo biografo Victor McElheny lo ha definito "aggressivo, concentrato, veloce e opportunista". Soprattutto opportunista. Nel suo ufficio, Watson ha un grande disegno a matita della doppia elica, "la Mon-